



L'intervista **Gaetano Azzariti**

03374

03374

«I livelli minimi dei servizi vanno fissati con una legge: così le risorse saranno sicure»

IL COSTITUZIONALISTA: SUI DIRITTI FONDAMENTALI DEI CITTADINI NON SI PUÒ PROCEDERE PER DPCM

BISOGNA COMINCIARE ASSEGNANDO RISORSE ALLE REGIONI SVANTAGGIATE, SOLO DOPO REDISTRIBUIRE LE COMPETENZE

«**S**i vuole procedere con il progetto di autonomia differenziata? Bene. Ma lo si faccia partendo dal mettere a disposizione le risorse per diminuire i divari tra Nord e Sud. Redistribuire le competenze tra Stato e Regioni senza aver prima trovato i fondi necessari per garantire adeguati livelli di servizi a tutti i cittadini è un errore logico, politico e costituzionale: si rischia la secessione dei ricchi».

Professor Gaetano Azzariti, ordinario di diritto costituzionale alla Sapienza, il ministro Calderoli garantisce che i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni che ogni Regione dovrà garantire, saranno salvi.

«Eppure si prevede che i Lep possano essere approvati attraverso un Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm), cioè con un atto amministrativo generale. Che garanzia abbiamo che vi siano adeguate coperture finanziarie? Ma le dirò di più».

Prego.

«La Costituzione, all'articolo 117, prevede una riserva di legge statale sui Lep, il che dovrebbe bastare a sgombrare il campo dalla possibilità di procedere senza coinvolgere il Parlamento su una materia delicata come i diritti fondamentali dei cittadini. Calderoli però a questo proposito cita i Dpcm varati durante la pandemia: se l'ha fatto Conte, sembra voler dire, perché non posso farlo io?».

Già, perché?

«Per due motivi. Il primo è che in questo caso, a mio avviso, parliamo di una riserva di legge as-

soluta: la Costituzione dice che sui livelli essenziali delle prestazioni è solo il Parlamento a potersi esprimere, non il governo con l'ausilio di qualche organo tecnico».

E la seconda ragione?

«È di natura sostanziale: davvero pensiamo che questioni che toccano il cuore dello Stato sociale, come il diritto alla salute e alla scuola, possano essere relegate a un intervento tecnico, esautorando i nostri rappresentanti politici in Parlamento? Mi sembra una soluzione anche culturalmente regressiva».

Un Dpcm, poi, non si può impugnare di fronte alla Corte costituzionale, come invece si può fare con le altre leggi.

«Esatto. Possibile che su una materia che riguarda i diritti fondamentali dei cittadini debba esprimersi il Tar, e non la Consulta?».

Di nuovo, c'è il precedente della pandemia.

«Anzitutto si deve ricordare che si era in una situazione di emergenza, in quel frangente non si potevano aspettare i tempi lunghi di una legge ordinaria per decidere il lockdown. La Corte costituzionale ha avallato quei provvedimenti, in quanto legittimati da un decreto legge convertito poi dal Parlamento. Così come nel caso della fissazione dei Lep si fa riferimento a una previsione contenuta nella legge di Bilancio, che regola la procedura e autorizza a procedere con i Dpcm. Ma la situazione è incomparabile: non c'è alcuna ragione di urgenza per procedere con atti del governo. In questo caso, c'è

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1603 - T.1615



tutto il tempo perché le Camere possano discutere sui Lep e approvare una o più leggi ordinarie. Sembra che si abbia paura del confronto parlamentare».

Professore, torniamo al nodo dei finanziamenti. Senza soldi sui Lep, si rischia di tornare al criterio della spesa storica, che avvantaggia le Regioni del Nord. Non è così?

«Il progetto di legge di Calderoli è sfuggente su questo aspetto, gioca sull'indeterminatezza. E questo balletto tra spesa storica e costi standard è una remissione di responsabilità della politica. Si vuole dare attuazione all'autonomia differenziata? Lo si faccia valutando con precisione e responsabilità i costi che questa riforma comporterà».

Da dove cominciare allora?

«Io inizierei dall'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, quello sul cosiddetto federalismo fiscale. Che prevede, tra le altre cose, un fondo di perequazione per le Regioni svantaggiate, quelle del Sud. Se non vogliamo arrivare a alla secessione dei ricchi, e Calderoli assicura che non è così, si parta da lì. Una volta redistribuite le risorse a favore delle Regioni più povere, allora si può parlare di come distribuire in modo più efficace anche le competenze».

Chi sostiene l'autonomia afferma che servizi come scuola e sanità possano essere gestiti meglio dalle Regioni. Non trova?

«È certamente vero che un ospedale di Messina possa essere gestito meglio dalla Sicilia, che da Roma. E la Costituzione, all'articolo 5, infatti promuove le autonomie locali. Ma a condizione che sia garantita l'unità e l'indivisibilità della Repubblica. Il regionalismo, per la Carta, dev'essere solidale: senza lasciare indietro nessuno. Calderoli ha chiarito di non aver alcuna intenzione di spaccare il Paese. Allora lo dimostri: ribalti le sue priorità e cominci dal Sud».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA